

«È stato un monito forte ai governanti»

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Un Papa pastore, consapevole che «per guidare un gregge bisogna condurlo per il cammino, le sofferenze, il cibo e l'acqua». Un Pontefice che non fa «prediche astratte» bensì da Lampedusa, facendosi carico di sofferenze essenzialmente «non cristiane» ha lanciato un «richiamo forte» e «un monito netto» ai governanti affinché inseriscano il tema dell'immigrazione nelle loro agende e si impegnino ad affrontarlo con serietà.

Così Romano Prodi, da cattolico, legge le parole di Papa Francesco dall'isola che in questi anni è diventata sinonimo di tragedie di disperati, di carrette del mare naufragate o approdate in mezzo alle intemperie, di minorenni trattenuti nei centri di accoglienza. E avvisa: «Nella Chiesa il cambiamento di rotta è appena iniziato. Non immaginavo nel Papa una coerenza così forte e una velocità così imprevedibile».

Professore, il Papa a Lampedusa ha pronunciato un mea culpa nei confronti dei migranti del mare denunciando la «globalizzazione dell'indifferenza». Lei, da cattolico, come ha accolto questo messaggio?

«La chiave sta proprio nella «globalizzazione dell'indifferenza» come accusa, spunto, parabola per descrivere le tragedie di un'umanità divisa e indifferente. Il Papa ha pronunciato un richiamo generale all'egoismo che spesso accompagna la globalizzazione, in questo grande mondo che tace e fa finta di non vedere».

I lampedusani hanno ringraziato per la giornata «storica». Una sfida a non dimenticare questa piccola frontiera tra Europa e Africa?

«Andare a Lampedusa è stato un richia-

L'INTERVISTA

Romano Prodi

Per il professore Bergoglio «è un pastore che vuole condividere le sofferenze del gregge, ed è credibile quando addita i guasti di questa globalizzazione»



mo simbolico al problema della solidarietà umana che va ben oltre l'isola. Nessuno sa con certezza quanti siano gli scomparsi nel Mediterraneo. Tutto il rito del viaggio è stato un messaggio sobrio: un seguito minimo, senza i potenti del mondo, non accompagnato da una rappresentanza politica. Tutto ha contribuito a richiamare l'essenzialità della cosa». **Dal Pdl si sono levate polemiche. Cicchitto ha precisato che un conto è predicare, un altro governare. Coda di paglia o senso comune?**

«Nessuno nega che il governare implichi tutti i problemi derivanti da azioni che scomodano molti interessi politici. Nemmeno il Papa ne disconosce le difficoltà: è un uomo pratico, un pastore, non un filosofo astratto. Senza però un richiamo forte viene a mancare anche l'opera di prevenzione e di rimedio che spetta ai governanti».

Come delegato Onu per l'Africa, e sulla scorta della sua esperienza alla guida della Commissione Europea, che idea si è fatta dell'argomento? Quali soluzioni vede?

«Questo peso non può essere sostenuto da un solo Paese. Serve un'azione comune. Ma le parole del Papa contengono non un obbligo bensì un invito netto affinché le autorità politiche inseriscano questo tema come prioritario nella loro agenda. È un monito forte che interroga le coscienze».

Papa Francesco ha già compiuto diversi gesti di rottura: la sedia vuota al concerto in suo onore, la permanenza a Santa Marta, niente vacanze a Castel Gandolfo. Sembra parlare ai fedeli, senza curarsi delle conseguenze politiche dei suoi atti. Che Pontefice è, secondo lei?

«Un pastore al cento per cento. Direi che la definizione più precisa è questa. Non fa prediche astratte: per guidare un gregge bisogna camminare, soffrire la fame e la sete. Io lo interpreto così: conta l'esempio, il resto è contorno. Compresa la parola».

Si rivolge alle coscienze dei singoli, senza mediazioni?

«Non si rivolge ai singoli ma a tutti. La fede non è un fatto individuale ma un essere insieme nella Chiesa. È un pastore che condivide il cammino, beve la stessa acqua, mangia lo stesso cibo».

La sera del 13 maggio, quando dal conclave è arrivata la fumata bianca, lei era

in piazza San Pietro. Cosa ha provato quel giorno? Si aspettava questi comportamenti da Papa Francesco?

«Quel giorno io non conoscevo questo Papa. Ero in fiduciosa attesa. Il messaggio fortissimo è arrivato dopo. Certo, la scelta del nome era di per se stessa un messaggio, ma non immaginavo una coerenza così forte e una velocità così imprevedibile nell'imprimere questa nuova direzione alla Chiesa».

Papa Francesco continuerà su questa strada? O incontrerà troppi ostacoli?

«Mi aspetto reazioni sempre più forti. Non crediamo che quando un messaggio diventa di cambiamento così evidente sia accolto in modo non conflittuale. Il mutamento di rotta della Chiesa è solo iniziato».

Il Papa ha parlato anche al mondo islamico. Dopo aver lavato i piedi a una giovane detenuta musulmana a Casal del Marmo. Un altro segnale?

«Lampedusa non è un luogo di sofferenza cristiana. La maggioranza di chi vi approda arriva dal Sud del mondo. Pakistan, Somalia, Bangla Desh: Paesi musulmani. La partecipazione così diretta alle loro sofferenze è un messaggio che è stato accolto con grande interesse anche da quel mondo».

Come valuta la proposta di introdurre lo ius soli temperato come criterio per l'attribuzione della cittadinanza italiana?

«Mi sono già espresso a favore. Bisogna mettersi in testa che con la nostra demografia e con le scelte professionali che fanno i nostri ragazzi, il problema è inserire la prossima generazione composta da figli di immigrati nel sistema Italia. Dobbiamo renderli cittadini attivi e capaci di innovare il Paese, come accade in Usa e Francia. Se li terremo fuori o ai margini, non contribuiranno alla nostra crescita».

«Anche in America c'è la Frontiera della morte»

Era notte fonda negli Stati Uniti quando Papa Francesco è sbarcato a Lampedusa e si è diretto a Cala Maluk per lanciare in mare una corona di fiori. Ma l'America non può certo restare indifferente a quel gesto. I 25mila immigrati che negli ultimi vent'anni hanno perso la vita nel «viaggio della speranza» verso l'Europa sono molto simili ai «mexicani» che cercano di varcare il confine degli Usa. E la «strage degli innocenti», evocata durante la Messa del Santo Padre, si sta consumando anche sulla «Frontiera». Tremila chilometri decorati da bare colorate che segnano l'inizio del drammatico esodo degli *indocumentados*.

Dal 1998 a oggi i migranti provenienti dal Messico, morti con il sogno di un futuro migliore negli States, sono stati 5.600 (477 solo nel 2012). Non a caso, uno dei più emotivamente coinvolti dal primo viaggio di questo Pontefice, è José Horacio Gómez, arcivescovo di Los Angeles, terza città degli Usa e cuore della California a poco più di 200 chilometri dal confine.

Gomez, classe '51, ha origini messicane e sta interpretando la lotta per i diritti degli immigrati come parte integrante della sua missione di vescovo, nel nome della Virgen de Guadalupe, apparsa a Città del Messico nel 1531. Nelle scorse settimane ha pubblicato per *Our Sunday Visitors* un volume appassionato sul tema («Immigration and the Next America») con l'obiettivo dichiarato di spingere Obama verso una riforma che porti a una legge molto più aperta e rispettosa del valore della persona. «È in gioco l'idea stessa che sta alla base di questo Paese fondato sull'immigrazione - dice -. Ma un segno di speranza è arrivato da Lampedusa, dove un figlio di immigrati italiani accolti in Argentina ha portato il suo abbraccio di Papa a milioni di persone in tutto il mondo».

I cattolici devono a essere la «coscienza dell'America», ripete l'arcivescovo, che cita lo scrittore Gilbert Chesterton per recuperare lo spirito originario di una nazione oggi ostaggio della paura. «Anche in alcune delle nostre parrocchie le comunità di lingua spagnola e di lingua inglese non comunicano. Negli Stati Uniti

IL COLLOQUIO

CARLO MELATO

Parla José Horacio Gómez, arcivescovo di Los Angeles: «Papa Francesco ha parlato a tutto il mondo, non solo all'Europa. Dobbiamo costruire un nuovo patto di cittadinanza»

però il 50% dei cattolici sotto i 18 anni è composto da *latinos* e qualcosa sta cambiando, come a Denver o a Sant'Antonio dove si respira una bellissima unità».

Ma quale contributo a una soluzione politica del problema può portare la Chiesa? «A mio avviso - dice ancora mons. Gomez - i capisaldi di una buona legge sono innanzitutto un nuovo «patto di cittadinanza», legato al lavoro, e l'«unità della famiglia». Chi si mette in viaggio abbandonando la terra in cui è nato lo fa per trovare un lavoro e per aiutare i propri cari. Per questo bisogna risolvere il problema dei visti per tutte le persone che lavorano nel nostro Paese».

Le nazioni però pensano più che altro a presidiare i confini. «Ne hanno tutto il diritto, ma i muri e l'esercito non sono mai stati la soluzione. L'immigrazione va regolata senza negare alle persone i diritti fondamentali, senza creare sacche di segregazione. Siamo tutti figli di Dio, la vita umana va rispettata sempre. E poi dobbiamo capire che gli immigrati sono una vera e propria benedizione del Signore, non una minaccia. Con i loro valori, la loro voglia di fare e il loro amore per il nostro Paese rappresentano il futuro degli Stati Uniti d'America».

«Lo dice laicamente anche chi studia economia - è conclusione dell'arcivescovo -. Il numero dei visti concessi è molto inferiore di quello che il nostro sistema economico ha bisogno...».



...
I muri e i militari non sono mai la soluzione. I visti concessi sono inferiori alle necessità dell'economia

Tutti insieme per la casa ai rifugiati

Thomas, Francis, Pietro ed Eric si ricordano bene di Lampedusa, dove sono arrivati su un gommone, come migliaia di altri nordafricani, in fuga dalla guerra, e dal paese dove lasciavano lavoro e affetti. Ma «il passato è passato - sentenza Thomas - ora guardiamo avanti, al futuro», osserva. E il futuro è una casa, per lui e per altri 50 migranti, forzatamente usciti dall'emergenza Nordafrica, scaduta il 28 febbraio scorso: sono rimasti senza un posto dove stare, privati della possibilità di costruirsi un futuro. Che adesso comincia poco a poco a prendere forma. E così a Bologna, 24 ore dopo il viaggio di papa Francesco nell'isola dell'approdo, sembra concretizzarsi il monito del capo della Chiesa: in una ex scuola elementare Merlani - immersa nel verde dei colli, la «globalizzazione dell'indifferenza» condannata dal papa lascia il posto all'accoglienza. Dopo mesi di lotta per chiedere di non essere dimenticati, 51 degli oltre 130 immigrati dell'«emergenza Nordafrica» (altri si sono sistemati autonomamente, alcuni hanno lasciato l'Italia), hanno ottenuto un posto in convenzione dal Comune per un anno, con la possibilità di proroga. Non solo: la possibilità di costruire «un progetto innovativo» che non è «assistenza», ci tiene a precisare Lorenzo Alberghini dell'associazione Primavera urbana, ma «integrazione e interazione, per arrivare a gestire autonomamente la propria esistenza».

Freedom and Justice è l'associazione che i migranti hanno costituito. Con loro c'è Ats, un'associazione temporanea di scopo che riunisce i soggetti sostenitori del progetto. Gruppi da sempre antagonisti come Asia Usb, Ya basta, Associazione 3 febbraio, si sono messi insieme a Primavera urbana, al comitato solidale antirazzista Il cerchio che fa capo

LA STORIA

CHIARA AFFRONTÉ
BOLOGNA

Scaduta a febbraio l'emergenza Nordafrica, 51 migranti trovano alloggio e guardano al futuro grazie a Comune, parrocchie e associazioni «antagoniste»

alla parrocchia di San Bartolomeo, sotto le due torri, e alla parrocchia della Dozza di don Giovanni Nicolini per attivare progetti formativi, corsi di italiano e percorsi che possano aiutare a trovare un posto non da esuli nella società.

Intanto, i ragazzi, che sono bravi professionisti, stanno ristrutturando la casa, un palazzo storico malridotto dall'inutilizzo. Sono muratori, elettricisti, saldatori. In questi mesi hanno dato una mano in Tribunale, per un misero euro al giorno, a sistemare gli archivi. Una paga ridicola, ma che li ha aiutati a sentirsi utili e a farsi conoscere. Le loro parole sono di ringraziamento al Comune ma ricordano al Governo che «molte cose devono ancora essere fatte per le migliaia di esuli senza futuro», scandisce Eric. «Le parole del papa per noi sono state importantissime e speriamo facciano capire ai governi che non si possono dimenticare di noi», dice Thomas. Soddisfatta l'assessore al Welfare Amelia Frascaroli che giudica il progetto «straordinario». Domani alle 18.30 vicini e cittadini sono invitati in via Siepelunga 66 ad un aperitivo per fare conoscenza e costruire insieme l'anno che si sta aprendo.